

C. Semeraro
J. Schepens
R. Dereymaeker
E. Rosanna
F. Maraccani
E. Anzani
F. Dominguez
J. Aubry
F. Desramaut
R. Alberdi
G. Stickler
A. Jimenez Ortis
L. Dalcerci
C. Rivera
C. Barberi
P. Fabrini
A. Kothgasser

INVECCHIAMENTO E VITA SALESIANA IN EUROPA

A cura di Cosimo Semeraro

COLLANA

COLLOQUI 15

NUOVA SERIE 4

EDITRICE ELLE DI CI

LEUMANN (TORINO)

Collana «COLLOQUI»

1. F. DESRAMAUT (a cura), *La vita di preghiera del religioso salesiano*
2. F. DESRAMAUT (a cura), *La missione dei salesiani nella Chiesa*
3. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *Il servizio salesiano ai giovani*
4. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La comunità salesiana*
5. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La Famiglia Salesiana*
6. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *Il Cooperatore nella società contemporanea*
7. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *L'impegno della Famiglia salesiana per la giustizia*
8. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La comunicazione e la Famiglia Salesiana*
9. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La Famiglia Salesiana di fronte alle attese dei giovani*
10. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La vocazione salesiana*
11. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La direzione spirituale*
12. C. SEMERARO (a cura), *Disoccupazione giovanile in Europa. Problemi educativi e tentativi di soluzione*
13. C. SEMERARO (a cura), *La religiosità popolare a misura dei giovani*
14. C. SEMERARO (a cura), *La festa nell'esperienza giovanile del mondo salesiano*
15. C. SEMERARO (a cura), *Invecchiamento e vita salesiana in Europa. Dati, prospettive, soluzioni*

C. SEMERARO - J. SCHEPENS - R. DEREYMAEKER - E. ROSANNA
G. STICKLER - F. MARACCANI - E. ANZANI - F. DOMINGUEZ
J. AUBRY - F. DESRAMAUT - R. ALBERDI - C. RIVERA
A. JIMENEZ ORTIS - L. DALCERRI - C. BARBERI - P. FABRINI
A. KOTHGASSER

INVECCHIAMENTO E VITA SALESIANA IN EUROPA

Dati - prospettive - soluzioni

a cura di Cosimo Semeraro

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)
1990

PROSPETTIVA DELL'INVECCHIAMENTO DELLA PERSONA CONSACRATA NELLA FAMIGLIA SALESIANA. CONSIDERAZIONI PSICO-DINAMICHE

Gertrud STICKLER

0. Premessa metodologica

Per avviare il discorso sull'argomento vecchiaia in prospettiva psicodinamica, cercherò di esporre alcuni concetti di fondo ricavati prima di tutto dal senso comune, diffuso nelle società occidentali, riguardo alla vecchiaia, alla giovinezza e alle età in genere, per poi attingere delle conoscenze obiettive e specifiche sull'ultima tappa della vita negli studi psicologici.

Poiché la vecchiaia è il punto di arrivo di un itinerario esistenziale, occorre prendere in considerazione le possibilità e le difficoltà di questo itinerario, se si vuole giungere ad una comprensione concreta dell'uomo anziano.

Per favorire la comprensione della persona anziana in un contesto esistenziale specifico cercherò di analizzare alcuni elementi strutturali e nuclei contenutistici della vita salesiana (lavoro, relazioni umane, senso comunitario, gioia-allegria, senso religioso) nelle loro implicanze costruttive (o eventualmente dispersive) per il raggiungimento di una personalità riuscita.

Sulla base di queste considerazioni, e anche con l'apporto dei dati ricavati da un modesto saggio che ho potuto effettuare recentemente su un piccolo campione di anziane FMA, potremo impostare dei lavori di gruppo per enucleare possibili prospettive di intervento concreto.

Si imporrà la necessità di ricercare le condizioni migliori di vita per le persone anziane nelle nostre istituzioni, non solo al fine di una

loro sopravvivenza fisica, ma anche della loro piena valorizzazione e realizzazione.

La condizione delle persone anziane è però fortemente collegata con il clima spirituale e psicologico delle nostre comunità in genere. Essa è pertanto anche un problema di formazione iniziale e permanente perché i membri possano effettivamente realizzare una vita salesiana riuscita.

Si potrà quindi procedere alla formulazione di criteri, atti a sensibilizzare la popolazione generale delle nostre istituzioni, non solo al problema degli anziani in genere, ma a un cambiamento di mentalità riguardo alle singole età e a tutto l'arco della vita umana.

1. La vecchiaia, ultima tappa della vita in prospettiva psicologica

Il primo livello di ogni ricerca empirica è sempre costituito dal tentativo di cogliere e di tematizzare il senso comune, diffuso nell'ambiente socio-culturale, riguardo a un fenomeno particolare, posto sotto osservazione.

Puntualizzeremo pertanto la reazione dell'uomo contemporaneo di fronte alla vecchiaia e alle singole età della vita umana in genere. Queste considerazioni ci porteranno al desiderio di conoscere, almeno per sommi capi, i dati principali che la psicologia moderna ci mette a disposizione, per comprendere maggiormente l'ultima tappa della vita umana.

Comprendere la vecchiaia significa comprendere le persone anziane nella loro possibilità di espansione e di realizzazione ultima di personalità, come nelle loro difficoltà e sofferenze.

1.1. Reazioni dell'uomo contemporaneo di fronte alla vecchiaia

Da tempo l'attenzione dello psicologo è attirato da due fenomeni che scaturiscono dalle rapide trasformazioni demografiche e socio-culturali in atto, nel mondo occidentale. La loro concomitanza e interdipendenza fa emergere non poche situazioni problematiche di persone ed istituzioni, che meritano di essere analizzate.

Si tratta del progressivo invecchiamento delle popolazioni nei paesi occidentali, a cui fa riscontro il dilagare di un certo mito intorno alle caratteristiche giovanili e il diffondersi conseguenziale del culto della giovinezza.

La civiltà del consumo, centrata sull'edonismo e sull'efficienza individualistica esalta, infatti, i valori della giovinezza. Questa è sinonimo di prestanza e perfezione fisica, di salute, di efficienza e abilità, di ricerca del successo, di arricchimento e di vita. Assolutizzati, questi valori contrastano con la vecchiaia, che è invece sinonimo di decadimento e di involuzione, di improduttività, di malattia, di difetto, di frustrazione e di morte.

E poiché all'idealizzazione di una realtà corrisponde sempre la negazione e la rimozione del suo contrario, l'uomo moderno, mentre esalta la giovinezza, tenderà di respingere le immagini legate alla vecchiaia; egli rifuggerà dalla presa di coscienza su questa realtà dell'esistenza umana, considerata scomoda e inesorabile, procedendo anche alla emarginazione sociale e persino alla eliminazione fisica dei vecchi.

Tutti questi fatti mettono in luce l'enorme difficoltà che ha l'uomo a cogliere la continuità della propria esistenza e della vita umana in genere, a penetrare e ad assumere i dinamismi evolutivi delle singole età o stadi della vita, i quali vengono spesso percepiti come staccati l'uno dall'altro. Lo studio psicologico dell'uomo adulto, e in particolare la psicoanalisi, hanno evidenziato da tempo la resistenza dell'uomo — tanto più tenace quanto più inconscio — a ricordare il proprio passato, la propria infanzia, resistenza che blocca spesso l'evoluzione psichica.

Nello stesso modo la psicologia spiega come la rimozione della vecchiaia priva la personalità di una prospettiva di futuro a cui tendere con fiducia e speranza. Infatti, la vecchiaia, ultima tappa evolutiva, è l'età che dovrebbe portare a compimento le potenziali promesse dell'infanzia e della giovinezza. Apogeo della vita, essa è ancora una possibilità del divenire della personalità umana, l'ultima possibilità di raggiungere, mediante una sintesi vitale, il compimento della propria esistenza terrena.

1.2. Vecchiaia, decadimento o compimento esistenziale?

Gli studi compiuti dal punto di vista psicologico sulle persone anziane conducono a una grande variabilità di risultati. Questa variabilità corrisponde alle condizioni storiche, socioambientali, ma soprattutto culturali in cui la persona è nata ed è vissuta, condizioni differenti da individuo a individuo.

Mi pare interessante, anche ai fini preventivi, riassumere breve-

mente, almeno a grandi linee, i fattori fondamentali delle trasformazioni della personalità dell'anziano.

Sebbene non si possa stabilire uno standard del deterioramento mentale dell'anziano, in quanto — come del resto per tutto l'arco della vita — si ha un alternarsi, spesso per decenni, di benessere e di crisi, tuttavia le ricerche più serie concordano sui seguenti dati che andremo esaminando.

In genere nell'anziano sano¹ l'intelligenza globale rimane abbastanza conservata e le capacità di sintesi restano costanti, mentre deteriorano (meno nella donna che nell'uomo) quelle analitiche.

Determinate funzioni, come in particolare la memoria, risentono maggiormente delle variazioni dello stato biologico e di trasformazione delle attività cerebrali. Mentre la *memoria recente* si deteriora quella del *passato* si conserva e, sovente, si accentua, rinforzata dalla concettualizzazione e dalla rappresentazione.

L'interesse, la motivazione, il pensiero, sono uno stimolo potente per la conservazione delle capacità e delle attività mentali.

La condizione dell'anziano comporta pure una rilevante labilità emotiva, che nasce dall'ansia, causata dalla percezione, in gran parte inconscia, della crescente debolezza e instabilità e pertanto del bisogno di aiuto.

Tuttavia, la personalità che, fin dall'infanzia, ha, anche grazie a

¹ Per *anziano sano* si intende un persona in condizioni fisiche e cerebrali nella norma. Sebbene non esista una condizione standard dell'anziano, si è osservato tuttavia che all'inevitabile declino delle forze fisiche fa seguito, in modo più o meno pronunciato, una progressiva limitazione psichica e sociale. Il momento più cruciale per un cambiamento dell'efficienza mentale è quello che intercorre tra i 50 e i 60 anni. Questa può aumentare nuovamente tra i 60-70 anni. Infatti, se la persona riesce ad accettare le difficoltà della nuova situazione legata alle modificazioni psico-organiche dell'anzianità e ai cambiamenti a livello sociale che ne conseguono, essa può sviluppare una netta ripresa dell'adattamento vitale e godere di una espansione felice dello stato intellettuale ed emotivo. La decade che va dai 70 agli 80 anni ripropone un nuovo periodo di crisi e di deterioramento, che può portare al decadimento definitivo. Persone particolarmente sane e dotate di vitalità, se passano gli 80 anni, possono ancora manifestare una ripresa di vivacità ai vari livelli di personalità. Grazie alla propria esperienza di vita la persona può godere di saggezza di giudizio e di una serenità diffusiva, di una apertura reale, indice e condizione della sua continua espansione spirituale e della sua capacità di comunicare speranza.

Cf RIVA ANNA, *Realismo e angustie psicologiche*, in VARI, *Anziani e Società*, Ed. Del Rezzaro, Vicenza, 1983, 87-90; e AVALLE LUDOVICO, *Vecchiaia e motivazione*, in *L'ancora nell'unità di salute*, 8 (1986) 157-164.

un livello culturale più elevato, potuto elaborare un Io forte e una maturità armonica, sarà capace di adattarsi più positivamente alle condizioni della vecchiaia. Chi invece è stato sempre piuttosto fragile, sarà più vulnerabile; per lui i periodi di crisi saranno più sconvolgenti e l'impossibilità di reggere allo scontro, potrà far precipitare l'involuzione definitiva.

Le condizioni ambientali potranno evidentemente rinforzare o alleggerire i problemi. L'anziano — come del resto già il bambino piccolissimo — avverte, mediante la sua particolare sensibilità, al di là delle parole e delle cure materiali, ciò che egli è per chi lo circonda.

Tocchiamo qui un problema di fondo delle società occidentali contemporanee che è significativo dal punto di vista psicologico e antropologico e che ci riguarda da vicino come educatori delle giovani generazioni.

Il culto della giovinezza e l'atteggiamento corrispettivo della svalorizzazione come dell'emarginazione dell'anziano, con i problemi che ne conseguono a livello personale e sociale, sono aspetti sintomatici di una problematica molto complessa. Si tratta, secondo Erikson, di una tendenza della nostra civiltà, a segregare i diversi stadi della vita umana, nella incapacità di percepirla nella unità di tutto il ciclo vitale e generazionale, come della tendenza a separare il lavoro dagli altri aspetti dell'esistenza e di far prevalere l'individualismo e la vita privata sui valori familiari, sociali ed etici. È una tendenza che porta inevitabilmente alla perdita del senso della vita e della trasmissione della forza vitale da generazione in generazione, come giustamente puntualizza Erikson: «Parlando di un ciclo della vita noi intendiamo però alludere a due in uno: il ciclo di una generazione che si conclude in quello immediatamente successivo, e il ciclo della vita individuale che si conclude invece in se stesso. Se il ciclo, da molti punti di vista, ritorna alle proprie origini in modo che i vecchi diventino di nuovo simili ai bambini, il problema è di stabilire se tale ritorno sia ad uno stato infantile temperato dalla saggezza o ad una infantilità pura e semplice. Ciò è importante non solo nel ciclo della vita individuale ma anche in quello delle generazioni, poiché se l'evidenza della vita quotidiana attesta che l'ultima fase prolungata della vita dell'uomo è solo un periodo di inevitabile infantilità, ciò non può non indebolire la fibra vitale della più giovane generazione. Ogni tratto dell'intero ciclo di vita che venga vissuto senza un intenso significato, all'inizio, nel mezzo, o alla fine di esso, pregiudica il senso della vita e il significato della

morte in tutti coloro i cui stadi vitali siano reciprocamente intrecciati».²

Quando invece l'anziano, a dispetto della diminuzione delle energie, dell'efficienza e del suo adattamento e, grazie alla sua forza spirituale, alla capacità di accettazione e di rinuncia e a un forte senso di identità, riesce a percepire se stesso e i problemi umani nella loro intierezza, egli può diventare l'esempio vivo del felice compimento di uno stile di vita.

Infatti, con l'integrità — attitudine psicologica positiva dell'ultimo stadio evolutivo — l'anziano realizza l'accettazione del proprio irripetibile ciclo vitale con tutte le sue implicanze (momento storico e sviluppo culturale della sua epoca, circostanze esistenziali personali: incontri, esperienze positive e negative, sofferenze e limiti, la morte stessa).

In lui la fiducia dell'infanzia, primo germoglio della confidenza nell'integrità di una persona, si è consolidata ora nella intima certezza di essere orientato verso l'ordine e la significatività. Ne scaturisce una visione unitaria, una sintesi personale della propria realtà psichica e la profonda persuasione riguardo la dignità e la irripetibilità della propria esistenza, malgrado i limiti, le delusioni, gli errori e la relatività di tutte le forme di vita e di ogni umano sapere. L'anziano va all'essenziale, è centrato sull'essere perché ha relativizzato l'avere, è capace di nutrirsi di silenzio e di espandersi in solitudine. Ne scaturisce la virtù della saggezza, intesa nelle sue molteplici accezioni (intelligenza matura, spirito critico, ampia comprensione di sé e del mondo) e una nuova ed universale capacità di amare la vita, gli altri, Dio e le realtà umane. Questi atteggiamenti di serenità, di ottimismo e di pace rendono la persona anziana capace di trasmettere alla generazione futura quella forza di cui abbisogna per vivere l'oggi e per affrontare le realtà ultime, evitando di cadere nella miseria spirituale e di diventare preda delle ansie nevrotiche e dello sfruttamento emotivo.

Esiste infatti uno stretto rapporto tra l'integrità della vecchia generazione e la fiducia di quella giovane, come l'esprime bene Erikson: «I bambini sani non hanno paura della vita, se i loro genitori hanno abbastanza integrità da non temere la morte».³ L'integrità — come ogni

² ERIKSON ERIK, *Introspezione e responsabilità*, Armando, Roma 1968, 135 [Orig.: *Insight and responsibility*, W.W. Norton & Co, New York 1964, 132-133].

³ Id., *Infanzia e società*, Armando, Roma 1968³, 252 [Orig.: *Childhood and society*, W.W. Norton & Co, New York, 1963].

attitudine psicologica precedente — non si realizza però mai in modo perfetto, ed è continuamente minacciata dal degrado proveniente dal disgusto e dalla disperazione. Questa si esprime in un atteggiamento di insoddisfazione, costantemente moraleggiante, rivendicativo e censoratorio «in mille piccoli disgusti, incapaci di fare insieme un grande rimorso». ⁴ Atteggiamento che può sfociare in un senso generalizzato di disprezzo verso se stesso, verso certi individui ed istituzioni. Il senso di pessimismo, di depressione o di scrupolo può degenerare in un sentimento dell'irreparabile, nella percezione che il tempo è ormai troppo breve per ricominciare una vita nuova e diversa. La possibile emergenza delle attitudini negative di disgusto e di disperazione, di cui la personalità è continuamente minacciata, viene a costituire un fattore dinamico importante per la definitiva riorganizzazione ed elaborazione della personalità nel suo aspetto di integrità e di saggezza.

È chiaro che la realizzazione felice o meno dell'integrità dipenderà molto dalle precedenti evoluzioni di personalità, come dalle condizioni ambientali attuali di vita che sapremo creare per gli anziani.

2. Implicanze psicologiche di alcuni elementi strutturali della vita salesiana

È impossibile illustrare in modo esauriente tutte le implicanze svariate e ricche dello stile di vita salesiano.

Un accenno ad alcuni contenuti principali servirà ad evidenziare l'importanza dei dinamismi psichici, connessi con la progettualità della personalità consacrata all'educazione secondo lo stile di don Bosco, con le conflittualità della sua espansione umana e religiosa. Tale discorso potrà favorire una comprensione più concreta della persona anziana. Tenendo conto, infatti, delle vicissitudini della sua evoluzione, anche in relazione al momento storico e socio-culturale (delle società in generale e all'interno dell'Istituzione) in cui essa è vissuta, si potranno cogliere meglio i fattori favorevoli o meno, alla espansione della sua personalità e alle possibilità di realizzazione di una identità personale riuscita, base indispensabile all'integrità nell'ultimo stadio della vita.

⁴ *Ibidem*, 251.

2.1. *Stile salesiano tra pienezza umana ed equivoci sullo spirito giovanile*

L'attività lavorativa è di fondamentale importanza per la vita umana ed occupa pertanto un posto particolare anche nella vita cristiana e salesiana. La capacità di impegno lavorativo responsabile è stato definito da Freud una delle caratteristiche della personalità adulta. Infatti, il lavoro, come segno tangibile dell'autonomia della persona, della sua appartenenza sociale e della sua progettualità in quanto orientamento stabile di valore, costituisce un elemento essenziale dell'identità personale. La disoccupazione non è soltanto una calamità sociale, ma una ferita psichica, la perdita della propria autonomia e della possibilità della libera espressione di sé. Per questo si comprende come il pensionamento, il dover lasciare il proprio lavoro e, spesso, il ruolo sociale con esso connesso, costituisca una vera crisi per la persona anziana. È un ritorno alla dipendenza, simile a quella del bambino, che la persona aveva superato con l'adolescenza, è un essere ormai improduttivo, un sentirsi «inutile».

È chiaro che il passaggio all'inattività sarà tanto più penoso, quanto più l'autostima della persona era basata principalmente sull'efficienza e sul prestigio sociale del ruolo e quanto più il clima ambientale valorizza la persona per quello che rende e per il compito che svolge. Uno dei pericoli della società consumistica ed efficientista, che minaccia anche le nostre istituzioni, è quello di diventare schiavi di una attività lavorativa febbrile e totalizzante, che il Pieper chiama giustamente demoniaca, perché divide e distrugge la personalità dell'uomo.⁵

Sono ben noti, infatti, i fenomeni psiconevrotici che costituiscono una tragedia di difficile soluzione per le persone in questione: l'incapacità di concedersi un po' di riposo, come quello di «perdere tempo» in qualche attività non redditizia, della persona dedita ad una attività estenuante, la quale è per lei un pegno inconscio di autostima e dell'approvazione altrui. Osserviamo, d'altra parte, il fenomeno contrario nella stanchezza cronica della persona, la cui inconscia paura del rischio e il senso di inferiorità paralizzano, più o meno costantemente, ogni sua iniziativa. La tensione efficientista e l'arrendersi alla propria debolezza possono ricondursi al medesimo difetto psichico: incapacità nell'accettazione e nel ritrovamento di sé, sfiducia nel proprio valore

⁵ Cf PIEPER JOSEF, *Lavoro, tempo libero, ozio*, in *Humanitas*, 154 (1989) 16.

di persona umana, e sopravvalutazione degli aspetti quantitativi dell'attività, il cui metro di misura è la molteplicità, l'efficienza, l'utilità.

Se il sistema motivazionale e il sistema dei valori della persona sono consistenti, se cioè il soggetto ha trovato l'armonia in se stesso e con la realtà che lo trascende, il lavoro non potrà essere un fine totalizzante, bensì un mezzo — per quanto importante — per la espansione e la realizzazione della personalità e delle sue mete costruttive e creative.

Si spiega così come nelle persone il processo di maturazione e di integrazione umano-religiosa ha come conseguenza una crescente fecondità produttiva e creativa, che cessa solo con la morte. Lo constatiamo spesso in personalità di santi e nei pionieri in terra di missione, la cui vita resta particolarmente efficace, nonostante il declino e la precarietà delle forze fisiche.

Essi, nella tensione di vita ai valori più elevati, sono costretti a misurarsi costantemente con la realtà psichica e sociale che essi cercano di comprendere in profondità, per poterla trasformare. Lo sforzo di penetrazione e di adattamento della realtà personale ed ambientale ai valori a favore della crescita umana, li allena alla capacità di mobilitare al massimo le proprie energie psichiche e li porta a una piena espansione di personalità e alla percezione della propria efficacia. Si conservano e si potenziano, in questo modo, le energie vitali, il che favorisce la sensazione di mantenersi e di rinnovarsi nella giovinezza.

Nella vita salesiana il lavoro è visto in prospettiva della carità. Questa coincide dal punto di vista psicologico, perfettamente con le esigenze e con le disposizioni della personalità adulta. Ogni personalità sana sente infatti il bisogno non solo di avere un compito da svolgere che la soddisfi, ma che questo suo compito abbia un senso più ampio, sia un contributo a un bene spirituale e sociale, il più possibile universale. Il desiderio che la propria vita serva di stimolo positivo, di sostegno e di aiuto ad altre vite, implica lo sviluppo della capacità di amare, che è capacità di dare e ricevere amore.

Dal punto di vista psicologico parliamo dello sviluppo della generatività, caratteristica della personalità adulta, che rende possibile la sollecitudine e la premura per il bene dell'altro, per la crescita sana dei giovani. Per don Bosco la paternità si realizza nell'assumere su di sé la preoccupazione per i giovani, nel provvedere alla loro formazione ed espansione. Investendo a questo scopo le proprie energie fisiche, psichiche e spirituali, la personalità sperimenta la fecondità e si preserva da tutte le forme di ripiegamento egocentrico, di autoassorbimento e da un senso di stagnazione.

Il principio evangelico della carità orienta l'impegno e il lavoro salesiano per i giovani e conferisce allo stile e all'attività di vita salesiana un significato particolare di cui voglio analizzare alcuni aspetti. Essi mi sembrano importanti per discernere la riuscita o il fallimento di una personalità salesiana, come per verificare le iniziative formative a livello vocazionale. Infatti, una vecchiaia riuscita non si improvvisa al tramonto della vita, ma si costruisce nella elaborazione progressiva della personalità, a partire dall'infanzia e particolarmente dalla prima formazione. Dobbiamo interrogarci sulle condizioni di vita che favoriscono l'acquisto dell'identità personale salesiana e lo sviluppo dell'integrità.

Una meta fondamentale dell'attività educativa salesiana è quella di favorire il protagonismo giovanile. Questo consiste nel coinvolgere i giovani, il più possibile attivamente, nella propria formazione e in quella dei coetanei, perché assumino precocemente, sebbene non prematuramente, un atteggiamento di responsabilità adulta nei vari impegni di vita, a cominciare dallo studio, al lavoro manuale, agli impegni sociali e religiosi.

Don Bosco voleva i suoi giovani «buoni cristiani», perché potessero essere anche «onesti cittadini». Così per noi l'essere «personalità umanamente riuscite» e «religiosi consacrati all'educazione», implica l'aver realizzato l'unità vitale tra fede e vita, tra le proprie aspirazioni religiose, i vari aspetti culturali e professionali e gli impegni sociali. Valorizzare le energie migliori, incanalandole in modo deciso verso un'attività positiva, anziché sciuparle in occupazioni dispersive, significa creare le condizioni migliori per la sicurezza, la espansione armonica della personalità e la valorizzazione delle proprie energie. Lo sviluppo della responsabilità personale non comporta infatti solo l'impegno serio nello studio, nell'insegnamento e nel lavoro, quale compimento scrupoloso ed onesto del dovere del proprio stato. L'assunzione piena della responsabilità e della cura dell'altro richiedono il progressivo approfondimento, la continua trasformazione della mentalità culturale ai fini di corrispondere sempre meglio alle reali ed attuali esigenze educative dei nostri giovani e l'obbligo di rielaborare costantemente la propria personalità.

Camminare con i tempi quindi non significa tanto assumere le cangianti mode del momento, nelle sue forme, attraenti o stravaganti che siano, per uniformarsi nel vestito, nel linguaggio, nel comportamento ai giovani, per essere «alla pari» con loro. Camminare con i tempi

significa invece disporre il più possibile di un pensiero critico, culturalmente radicato e aperto, per poter leggere i segni dei tempi, interpretare la realtà socioculturale alla luce del sapere umano e dell'insegnamento della Chiesa, per aprire delle prospettive ampie e delle mete chiare ai giovani.

L'ascolto sincero e la comunicazione costante (non solo materiale) con i giovani e con tutta la realtà, porta alla conoscenza delle loro esigenze reali e alla dedizione nostra nei loro confronti conformemente a queste esigenze.

L'essere per e con i giovani è un compito impegnativo e arduo, non solo perché essi ci possono sfibrare con la loro vivacità e con le loro esigenze, ma perché tale compito provoca una continua verifica e messa in questione della personalità dell'adulto e dell'anziano.

La sincera sollecitudine per la vita dell'altro porta la persona a perfezionare la sua capacità di stabilire relazioni personalizzanti e la libera dalla tentazione di servirsi delle sue qualità, del suo sapere e della sua autorità a favore di tendenze egocentriche, di una leadership malintesa, del bisogno di popolarità e di prestigio, o di indurre nei giovani delle esaltazioni idealizzanti.

L'opera educativa deve basarsi su una vasta rete di relazioni interpersonali. E questo non solo per la pluralità degli aspetti della personalità del giovane. E chiaro che la promozione adeguata dello sviluppo fisico delle potenzialità intellettive e attitudinali diversificate, la crescita sociale e religiosa necessitano di un personale con competenze culturali e qualifiche professionali differenziate. Ricerche contemporanee in psicologia rivelano quanto le famiglie a genitore unico e del figlio unico defraudino la personalità del bambino e del giovane di esperienze ricche e costruttive a livello relazionale.

La vita comunitaria salesiana dovrebbe formare gli adulti e i giovani alla piena assunzione delle proprie possibilità da mettere in comune e alla consapevolezza dei propri limiti, per maturare nell'esperienza della mutualità, del dare e del ricevere.

La condivisione della vita nella progettualità e nelle motivazioni, nel lavoro e nella preghiera, nelle gioie e nei dolori, moltiplica l'apporto dei singoli, è un sostegno sicuro e crea il senso di partecipazione e di appartenenza.

La vita di famiglia ben impostata dovrebbe preservare le comunità e i singoli dall'individualismo, dalla sete dell'affermazione e del dominio, da cui derivano gli esclusivismi, le emarginazioni e mali simili

che affliggono un pò ovunque le società moderne e che possono rafforzare le tendenze alla regressione e all'involuzione.

Lo sviluppo dell'autentico senso comunitario porta al superamento del continuo risorgere delle barriere dell'età, delle socioculture, delle esigenze individuali, al rispetto e alla valorizzazione piena di ogni singola persona. Lo sforzo di convogliare le ricchezze individuali verso il raggiungimento di mete comuni crea il senso dell'armonia e della realizzazione della personalità e delle comunità e fa scaturire la gioia e l'allegria, caratteristica salesiana. In tale clima ambientale i giovani hanno non solo la possibilità di trovarsi a loro agio, ma incontrano personalità ricche e differenziate con cui identificarsi, e strutture progettuali sufficientemente ampie e articolate, sulle quali orientare le proprie disposizioni, gli interessi e le aspirazioni personali.

Più che capacità organizzative eccellenti, ci occorrono personalità riuscite, dotate di tanta integrità e saggezza, da incanalare le energie di tutti, delle vecchie e delle nuove generazioni in modo costruttivo, armonico e creativo.

2.2. Il rapporto religioso, forza vitale e sorgente di rinnovamento

La spiritualità salesiana ci presenta dei modelli di vita, cominciando da San Francesco di Sales, a don Bosco e a Madre Mazzarello, fino ai piccoli alunni delle nostre case, personalità, che si possono considerare, dal punto di vista psicologico, riuscite, perché feconde e creative.

Il loro rapporto con Dio, sebbene abbia toccato anche i vertici mistici, non li rese estranei alla vita del mondo, delle famiglie e delle persone singole, ma li portò a un impegno molto concreto e tangibile, spesso radicale, di trasformazione del proprio ambiente socio-culturale e delle persone.

Nello stile di vita salesiano la religiosità non consiste in pratiche pie che si sovrappongono ad altre attività umane, quasi parentesi oziose nella vita ordinaria, o evasione da essa. La preghiera e le altre pratiche religiose dovrebbero invece rappresentare un elemento dinamico e costruttivo della personalità. Dal punto di vista psicologico si può dimostrare come una personalità, che nel suo impegno quotidiano si confronta regolarmente con i valori più alti, conosce meglio se stessa

e impara a discernere più facilmente, nelle proprie motivazioni, le tendenze egocentriche e difensive.⁶

Essa si allena — anche mediante la frequenza dei sacramenti, in particolare della Confessione e dell'Eucaristia — a riconoscersi in verità, ad accettarsi e a rinforzare così la buona volontà di mettere a disposizione del bene obiettivo tutta se stessa. E vi riesce effettivamente, perché l'apertura religiosa autentica non ha solo un effetto liberante per la persona interessata nel senso suaccennato. Essa mobilita nella personalità tutte le energie e potenzialità vitali in un impegno positivo e veramente creativo. È la valorizzazione dei talenti al servizio di un Signore buono, sebbene esigente, capace di far concordare la realizzazione dei singoli e coinvolgerli nei suoi progetti di amore divino per i loro simili.

Siccome però il bene dei singoli e delle comunità si concretizza essenzialmente nella crescita dell'amore e dell'armonia in senso individuale, sociale e religioso, l'impegno pastorale di ogni membro salesiano come delle singole istituzioni è complesso, mai totalmente compiuto, perché esige un adattamento e un rinnovamento continui.⁷

Le ricche disposizioni dei giovani, le cangianti condizioni ambientali dei vari luoghi e le sempre più rapide trasformazioni socio-culturali del tempo storico, richiedono sforzi ripetuti e prolungati, una donazione tenace ed instancabile, perché gli interventi educativi a livello individuale, sociale e religioso, si mantengano fedeli all'uomo e a Dio.

Nello sforzo dialettico, intelligente ed amoroso, di ristabilire continuamente l'equilibrio tra apertura al nuovo e riscoperta-consolidamento dei valori antichi, tra valorizzazione dell'umano e rinuncia volontaria, tra aspirazione religiosa e assunzione della fatica del vivere esistenziale, la personalità diviene gradatamente consapevole del «chi si perde, si ritrova» (cf *Gv* 12,25), e sperimenta la fecondità nel dono di sé. Vorrei concludere questa mia esposizione con alcuni cenni di memoria riguardo a una nostra sorella anziana, che conobbi molti anni fa e che evidenzia bene, a mio avviso, il rapporto dialettico tra bisogni e tendenze psi-

⁶ Cf STICKLER GERTRUD, *Funzione dinamica della religione nella costituzione dell'identità personale*, in *Vita consacrata*, XXII (1987) 66-76; e *La religione come elemento dinamico nella evoluzione e ristrutturazione della personalità*, in *Psicologia, religione, cultura*, Vol. I, Ed. Proing, Torino 1989, 89-104.

⁷ Cf Id., *Dalla perdita del padre a un progetto di paternità* in *Riv. di scienze dell'educazione*, 25 (1987), 3, 337-375.

cologiche e integrazione nel trascendimento religioso. Sr. Matilde aveva spesa la vita nelle missioni e godeva immensamente nel ricevere le visite dei suoi ex-alunni tra cui alcuni sacerdoti. A partire dai suoi 80 anni non poteva fare altro che rendersi utile col rammendare le numerose calzine dei ragazzi interni della casa in cui viveva. Ma il ritmo dei suoi punti d'ago era sostenuto da ferventi preghiere recitate a mezza voce, per le più svariate intenzioni. In questa sua abitudine contrastò con la sua compagna di lavoro che era invece incline alla *contemplazione* e che provava fastidio a esserne distolta durante il suo lavoro.

Sr. Matilde, affetta ormai da grave sordità, non era più capace di partecipare normalmente alle conversazioni a tavola o in ricreazione, ma ogni volta che qualcuno pronunciava, anche lontana da lei la parola «Congo» (l'odierno Zaïre, paese della sua vita missionaria) essa susultava e chiedeva subito «che c'è?». Alla sua paura terribile della morte — non la si poteva nemmeno nominare in sua presenza — corrispondeva un immenso fascino per la vita. Pur essendo ormai molto fragile nel fisico e soggetta ad affaticamento, desiderava uscire il più possibile per vedere la gente, i bambini, il traffico della città, sulle strade, sul mercato, nella stazione ferroviaria, per osservare la natura. Il contatto con il mondo e con la natura le provocava un trasalimento di gioia, che la portava al ringraziamento, all'esperienza della vicinanza di Dio.

Sapeva benissimo di essere al tramonto ormai e sentiva che la vita le sfuggiva di mano, ma cercava, con una certa astuzia, di strapparne un lembo ogni anno ancora dalle mani di Dio. Infatti, alla fine degli esercizi spirituali puntualmente chiedeva: «Signore, ancora un anno!» Ma una volta le venne un dubbio: «Devo ancora chiederlo?» Il confessore, a cui aveva rivolta questa domanda, le chiese quanti anni avesse e poi: «lasci fare al buon Dio», le disse. Alcuni mesi dopo si ammalò gravemente. Le superiore e consorelle, conoscendo la sua grande paura di fronte alla morte, si preoccuparono: come dirle che è alla fine? Il medico, una persona già avanti negli anni anche lui, disse: «Glielo dico io». La visitò, e poi le disse: «Sr. Matilde, il suo cuore è ormai tutto consumato». Essa, lucidissima, colse al volo il significato, ma anche la gravidanza simbolica di questa espressione, e come tale la interpretò, servendosi di ponte all'accettazione dell'inevitabile. Si illuminò nel volto e disse: «Grazie, Signore, il mio cuore l'ho consumato solo per te». E da quel momento accettò gioiosamente la prospettiva dell'ultima avventura e spese le poche settimane di vita che le restavano, alla preparazione fervente del suo trapasso.

3. Interrogativi e prospettive. Puntualizzazioni

Lo studio dell'ultimo periodo della vita umana, intrapreso al fine di evidenziare le possibilità e le problematiche derivanti dall'invecchiamento, ha suscitato in me parecchi interrogativi riguardo all'applicazione concreta di queste conoscenze. Interrogativi che mi sembrano di importanza tanto vitale da meritare ricerche e studi ulteriori, più ampi ed approfonditi.

Per il momento vorrei formulare due domande di fondo alle quali si collegano tante altre, ma che potranno aprirci delle prospettive concrete di riflessioni e di eventuali proposte di intervento. Formulerei la prima domanda così:

3.1. In che conto è tenuta l'anzianità nelle nostre Istituzioni in cui gli sforzi pastorali convergono prevalentemente sui giovani?

Se è vero, infatti, che il numero degli anziani cresce e che l'anziano è una persona che ha accumulato esperienza di vita e saggezza, come valorizzano le nostre comunità questa ricchezza a favore dei giovani? Come colleghiamo le generazioni fra di loro e come permettiamo all'anziano di trasmettere l'esperienza di vita ai giovani e a completarla a contatto con loro e come conduciamo i giovani a non perdere un patrimonio prezioso e ad attingere fiducia e speranza dall'anziano per costruire la propria storia con ottimismo e serenità?

D'altra parte, quale aiuto e incoraggiamento riceve l'anziano a mettere effettivamente a disposizione le sue risorse spirituali di comprensione, di sostegno e di aiuto umano e religioso, piuttosto che chiudersi nel lutto per la perdita del proprio ruolo sociale e dell'efficienza lavorativa? Pochi colloqui con persone religiose anziane bastano per convincersi della loro profonda ricettività psicologica e spirituale e della riconoscenza con cui esse accolgono la prospettiva di poter fare del bene attraverso il loro essere, di poter scoprire che la sola loro presenza vigile e benevola può essere benefica per altri.

Possiamo quindi chiederci come è compreso l'anziano nei nostri contesti esistenziali e quale aiuto riceve per compiere le rifiniture della sua sintesi vitale e raggiungere l'integrità, superando le inevitabili difficoltà di ordine psicologico e spirituale, derivanti soprattutto dalla carente integrazione di personalità nelle età precedenti? A questa problematica si ricollega immediatamente la seconda domanda che nasce spontanea nel guardare i nostri membri anziani.

3.2. Fino a che punto la vita salesiana, il nostro concreto stile di vita, riesce a portare a compimento le promesse della giovinezza dei suoi membri? Fino a che punto cioè si compie la speranza di trovare in questa via la piena realizzazione di sé, per la quale una giovane o un giovane hanno abbracciato la vita religiosa salesiana?

La formazione è centrata più sullo sforzo a trasmettere la conoscenza della vita religiosa, a stimolare l'adattamento a uno stile di vita e favorire un sapere svolgere determinati compiti, oppure si concentra con vigile attenzione sulla persona per promuoverne la crescita effettiva e la elaborazione progressiva di personalità al contatto quotidiano con i valori specifici del nostro carisma?

L'esperienza dimostra come una difettosa integrazione di personalità, soprattutto il rifiuto inconscio di una parte di se stessi (esperienze negative, aspetti o tendenze indesiderati) provochi stati di ansia, sensi di colpa e di inferiorità, tensioni perfezionistiche e atteggiamenti difensivi, che ostacolano la reale e più profonda crescita umana e religiosa.

Le energie robuste e la tendenza giovanile alla idealizzazione possono contribuire a mantenere salde per molto tempo le motivazioni psichiche difensive, pur favorendo un certo adattamento positivo della persona. Ma più questa realizzerà successo ed efficienza, più il crollo della vecchiaia avrà conseguenze dolorose e persino tragiche a livello di personalità. Certe forme di decadimento e specifiche manifestazioni di involuzione psichica sono sintomatiche di dinamiche intrapsichiche che, benché fossero in atto nelle età precedenti, erano mantenute sempre a livello inconscio, mediante la rimozione.

Occorre interrogarci seriamente sulla formazione alla capacità di discernimento dei singoli e dei responsabili della formazione e alle modalità di valorizzazione efficace dei mezzi tradizionali, specifici al nostro carisma d'origine, per la crescita personale e religiosa: preghiera, sacramenti, colloquio personale, lavoro, relazioni comunitarie nello spirito di famiglia. Se è vero che ciascuno di questi mezzi e tutti insieme sono finalizzati a operare l'incessante arricchimento e la graduale trasformazione di vita, noi dovremmo assistere frequentemente a dei tramonti sereni e anche splendidi.

Che questa possibilità ci sia, lo ricavo da una impressione recente riportata dalla mia permanenza di alcuni giorni in una casa per suore anziane.

A parte l'impegno onesto ed aperto del personale di prendersi cura delle persone e lo sforzo per comprenderle sempre meglio, due cose mi hanno colpito soprattutto:

— L'atteggiamento di docibilità delle suore anziane. Nel contatto con loro emergeva chiaramente il desiderio di inondare il più possibile di una luce nuova e più chiara l'ultimo tratto del cammino, che vogliono percorrere con lucida consapevolezza. Da qui l'ascolto attento e grato di ogni parola e conoscenza nuova; il confronto sereno delle proprie difficoltà, della storia passata, dei timori presenti e delle proprie speranze per riconoscersi in verità e operare la sintesi vitale della propria esistenza.

— La ricerca di raggiungere l'atteggiamento della piena accettazione di sé e dell'abbandono fiducioso in Dio, espressione dell'anelito umano di poter conferire un senso pieno alla propria vita, trascenderne il mistero per collegarla e completarla in Dio.

Un'accolta di persone in stato di riposo ha vivificato in me il significato profondo della *vigilia* in uso anticamente nelle grandi solennità cristiane: attesa vigile e attiva preparazione spirituale mediante la preghiera e la contemplazione; revisione di vita in vista di conformarla il più possibile al mistero che la solennità propone; concentrazione dello spirito sui valori essenziali, mediante la rinuncia e la sofferenza volontarie.

Il preannuncio di don Bosco della «raccolta dei frutti in fin di vita» vuole orientare all'impegno di tendere al livello del significato di vita e dell'*essere* più che preoccuparsi di un conteggio quantitativo delle buone opere. Atteggiamento questo che però non si improvvisa all'ultimo momento. Per questo don Bosco introduce i suoi ragazzi, anche giovanissimi, nella prospettiva escatologica delle realtà ultime, alle quali sono preordinate quelle presenti.

Se pertanto la vita terrena può essere intesa come giornata di vigilia, l'educazione alla vita è formazione all'atteggiamento attivo e austero della vigilante attesa. Ma ogni vigilia ha già in sé il timbro della festa perché l'attesa amorosa è l'anticipo gioioso della realtà a venire, il Paradiso. Realtà che si anticipa nella certezza fiduciosa della presenza di Dio nella propria vita e nel mondo e pertanto nella piena e fattiva adesione quotidiana a Lui.

Indicazioni bibliografiche

ANTICO LEONARDO, *Anziani e qualità della vita*, in *Vita e Pensiero* 3 (1989) 207-215.

ERIKSON ERIK, *Gioventù e crisi d'identità*, Armando, Roma 1974.

Id. et ALII, *L'adulto, una prospettiva interculturale*, Armando, Roma 1981. cf in particolare HAVEREN T.K., *L'ultimo stadio: l'età adulta e la vecchiaia*, 285-308.

HETU JEAN LUC, *Psychologie du vieillissement*, Ed. du meridiem, Montréal 1988.

HERFRAY CHARLOTTE, *La vieillesse, une interprétation psychanalytique*, Desclée de Brouver/EPI, Paris 1988.

LEHR URSULA, *Psicologia degli anziani*, SEI, Torino 1979 [Orig.: *Psychologie des Alters*, Quelle & Meyer, München 1972].

MISHARA BRIAN L. - RIEDEL ROBERT G., *Le vieillissement*, PUF, Paris 1984.

PIEPER JOSEF, «*Otium*» e *culto*, Morcelliana, Brescia 1956 [Orig.: *Muse und Kult*, Kösel Verlag, München 1952].